

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 14-16

Martedì 07/05/2013

Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore. Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui. Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.

Francesca: *Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore. Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui*. Il Saggio apertamente sfida e condanna l'idolo inconsistente, opera delle mani dell'uomo perché tutto viene dal Signore e solo il suo aiuto è efficace. Anche il Salmo 135 (134) segna l'inutilità dell'idolo. Sapienza 14, 7-8 : “Prima benedice il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, porta al sacrificio di Gesù. Poi maledetto invece l'idolo opera delle mani e di chi l'ha fatto, questi perché pur essendo corruttibile è stato chiamato Dio”. Quale intesa ci può essere tra Dio e l'idolo, tra la luce e le tenebre? Nel Vangelo abbiamo la risposta di Gesù: “Chi non è con me è contro di me”. Qoèlet 7, 14 saggiamente dice: “Nel giorno lieto sta allegro e nel giorno triste rifletti. Dio ha fatto l'uno come l'altro così che l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui”. L'uomo da solo non può capire i disegni di Dio, quindi la cosa migliore che l'uomo possa fare è accettare la realtà come Dio l'ha voluta e temerLo. Abbiamo letto che il timore del Signore è principio di sapienza, apre alla grazia e al frutto dello Spirito, è la spinta per accettare la volontà del Signore nel suo mistero e nei momenti di strettezza. Giobbe figura di Gesù, nel momento della prova dice: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore”. *Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.* Errore e tenebre caratterizzano il satana, il suo luogo dove il peccato non porta il pentimento, ma la morte eterna, quindi sono state create per il satana e per i peccatori che si vantano del male. Salmo 6 v. 9: “Via da me voi tutti che fate il male”; il Signore li respinge, non gli dona la Sua grazia. In Marco Cap. 4 Gesù dice ai suoi discepoli: “A voi è stato dato il mistero del regno di Dio, per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole affinché guardino, sì, ma non vedano. Ascoltino, sì, ma non comprendono perché non si convertono e venga loro perdonato”. Ho pensato a Pietro che ha rinnegato Gesù per tre volte, si pente, piange amaramente, ma è tutta grazia. Pietro amava Gesù, il suo maestro, e credeva in Lui e questo lo porta al vero pentimento e alla vera conversione. Non è così per Giuda il traditore. Giuda non amava Gesù, il suo maestro, non credeva in Lui e questo lo chiude alla grazia: quando manca la grazia del Signore manca pure il pentimento e la conversione.

Paolo: *Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui.* Allora la Madonna ha detto: “Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”

Daniela: *Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.* Giobbe dice parlando a sua moglie Cap. 2 v. 10 : “Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio e rifiuteremmo di accettare il male?” In Lamentazioni 3, 38 leggiamo: “Il bene e il male non procedono forse dalla bocca dell'Altissimo?” In Samuele 2, 6: “Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire”, e in Isaia 45, 7: “Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità, io il Signore sono colui che fa tutte queste cose”. In principio l'uomo fu messo alla

prova; Adamo ed Eva scelsero, lusingati dal serpente, la morte anziché la vita. Anche dopo la redenzione di Gesù esiste nell'uomo la propensione al male per metterci alla prova, perché noi scegliamo il bene.

Mirella: *Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.* Vale a dire: “Non si muove foglia che Dio non voglia” come afferma un detto popolare. Nella Bibbia ci sono molti riferimenti a questo proposito. Ne cito alcuni: Lamentazioni 3: “Il male e il bene non precedono forse dalla bocca dell’Altissimo?” Io sono ancora convinta che il bene venga dal Signore, il male invece dal demonio. Ma anche in Amos 3,6: “Avviene forse nella città una sventura che non sia causata dal Signore?”. 2 Re 6,33: “Questo male viene dal Signore, che ho più da sperare dal Signore?”. Più che “causata dal Signore” o “viene dal Signore” forse sarebbe più giusto dire “permessa” dal Signore, ma se si pensa alla sofferenza dei bambini, rimane un grande interrogativo che fa parte del mistero della vita. Giobbe 2,10 aggiunge: “Se da Dio accettiamo il bene perché non dovremmo accettare anche il male?” Giobbe ci insegna che la salvezza della nostra anima passa spesso per il dolore fisico. Dio non castiga l’uomo, ma l’uomo fa un uso sbagliato della sua libertà, pertanto deve pagarne le conseguenze. In Samuele 2,6: “Il Signore fa morire e fa vivere...”. Deuteronomio 32,39: “Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano...” Sappiamo che la sofferenza e la morte ci sono da quando Adamo ed Eva hanno disobbedito a Dio. Paolo ai romani dice 5,12: “Come a causa di un uomo il peccato entrò nel mondo...così la morte dilagò... Interessante è la vicenda di Giona che potrebbe sembrare come una sconfitta della libertà umana, perché la libertà non è possibile contro la volontà di Dio. “Si può forse fuggire da Dio?” Ma allora si può essere liberi solo se si segue la Sua volontà? Questa era anche la posizione di Spinoza, molti filosofi hanno dibattuto in vari modi sul bene e sul male, sulla libertà con più o meno valide argomentazioni, quindi il tema è complesso, molto complesso. ***Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l’amore e la pratica delle opere buone provengono da lui.*** Tutto ciò che è buono come l’amore e la pratica delle cose buone provengono da Dio e non dai nostri sforzi. L’uomo senza il suo aiuto non è in grado di fare nulla di positivo, ma questo aiuto deve chiederlo con la preghiera: “Chiedete e otterrete!” Si deve essere umili e docili per capire cosa Dio ci chiede e rispondere adeguatamente. Qual è stata la risposta di Giona? Pentimento, espiazione, digiuno, vergogna per la colpa commessa. Tutto questo non è altro che la risposta a Dio, che liberamente l’uomo è in grado di dare. Quindi l’essere chiamato a poter rispondere è un grande privilegio come capì Abramo che al Signore rispose: “Eccomi!”. ***Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.*** Ezechiele 18: “Giudicherò ciascuno di voi secondo le sue azioni...Gettate lontano da voi tutte le colpe commesse, fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo”. Il male va scacciato, altrimenti ci accompagnerà sempre, anche nella vecchiaia che è l’ultima stagione della nostra vita. In ultima analisi dobbiamo sempre tenere presente le parole di Gesù: “Io sono la vite vera, voi i tralci, il Padre mio è l’agricoltore. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto.” I cristiani possono pertanto essere frutto di vita nuova, ma devono avere con Gesù un rapporto di comunione perché lui è la linfa. Se il tralcio si stacca, si secca; se rimane riceve la linfa e può portare frutto. Se decidiamo di fare di testa nostra, sperimentiamo quanto siamo deboli e non possiamo fare nulla di buono. Nel Vangelo di Giovanni: “Senza di me non potete fare nulla. Vi ho dato il dono della linfa, ma voi dovete decidere di rimanere in me perché chi non rimane in me viene gettato via come i tralci secchi”. Il popolo d’Israele, quindi anche noi, siamo come una vite che Dio pota perché porti molto frutto. La potatura richiama la sofferenza, l’inverno, la perdita delle foglie può sembrare negativo, ma se non ci fosse l’inverno, la primavera non sarebbe così apprezzata. Lui è la vita, è la linfa, ma da parte nostra deve esserci la volontà di rimanere in Lui. Mi viene in mente un film “Viaggio in Inghilterra” del 1993 dove un docente universitario Carl S. Lewis tiene delle conferenze in cui dice che siamo dei blocchi di pietra che il Signore scolpisce a colpi di scalpello, che fanno male, ma per renderci uomini. S’innamora poi di una signora che muore, ancora giovane, per un tumore. Allora capisce che c’è molta differenza tra la teoria e la vita. Un conto è parlare di cose, un conto è viverle. “Nella vita-dice- ho avuto la possibilità di scegliere due volte: da bambino ho scelto la sicurezza, da uomo la sofferenza.” È capace di affrontare un grande dolore per un grande amore: la sofferenza di oggi fa parte della felicità di ieri. S. Ignazio di Loyola pregava così: “Signore accetta tutta la mia libertà ... dammi il tuo amore e la tua grazia, queste sole mi bastano”.

Don Giuseppe: *Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.* Nel profeta Isaia, in un passo simile a quello già citato (Isaia 45,7), il Signore afferma: “Io sono colui che ha formato la luce e ha fatto le tenebre, colui che fa pace e crea i mali”, il Signore Dio che fa tutto questo. Gli opposti non scaturiscono dal caso e dal caos, ma dalla sua imperscrutabile volontà per cui si esclude un dualismo, cioè un principio di bene e un principio di male che si oppongono, teoria resa celebre dai manichei di cui un tempo ha fatto parte anche S. Agostino. Ora il fatto che anche il male, e poi vedremo in che senso, provenga da Dio dà paradossalmente speranza perché se il male viene da Dio esso è misurato e finalizzato al bene. Quando Davide si trova di fronte alla proposta di essere inseguito dalla spada e quindi di essere in potere dei nemici e di avere la peste cosa dice? È meglio cadere nelle mani di Dio che in quelle degli uomini perché Dio fa misericordia: Egli misura tutto perché non vuole la morte delle creature, Egli ha creato per il bene. Questo però non elimina la forte problematica della presenza del male che è il cuore del libro di Giobbe: “Se Dio esiste perché c’è il male? E se c’è il male come può Dio esistere?” Questa è una delle domande più forti riguardo l’esistenza di Dio, tant’è vero che Primo Levi giunge a questa amara conclusione: “Dal momento che esiste Auschwitz, Dio non c’è”. Quindi diremo che c’è un cammino di esperienza interiore che l’uomo deve fare per giungere all’affermazione che fa qui il Saggio; non è un punto di partenza, è un punto di arrivo. Tertulliano che era un giurista fa questa distinzione: noi introduciamo una distinzione e separiamo i mali di trasgressione e i mali di punizione, i mali di colpa e i mali di pena e così definiamo gli autori di essi: dei mali di peccato e di colpa l’autore è il diavolo, dei mali di punizione e di pena è Dio creatore. In tal modo che i primi siano attribuiti alla cattiveria e i secondi alla giustizia. Con questa distinzione, egli legge l’azione divina come terapia, come ravvedimento. “Prima di essere umiliato andavo errando”, dice il Salmo, “ma ora osservo la tua parola”. Il libro della sapienza, che puntualizza anch’esso questa problematica, dice: “La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”. Ora e poi sarà la lezione finale del libro di Giobbe, il male non ha una forza tale da distruggere il bene; la morte può straziare la vita ma non distruggerla; la ricchezza può strozzare gli uomini con la povertà, ma non estingue l’umanità, come le guerre, come i genocidi stessi, non estinguono l’umanità; c’è un’energia di vita, una forza dentro l’umanità e nella natura stessa che vince queste potenze del male. Questo è importante perché l’uomo deve ridimensionarsi sempre: noi non abbiamo i mezzi per distruggere la creazione anche se pensiamo di averli, potremo distruggere le civiltà come è successo in passato, potremo distruggere i sistemi, potremo tornare anche indietro come livello di civiltà, ma non si estingue l’umanità, non si distrugge la creazione perché quella è in mano di Dio. Questo è il principio che bisogna ribadire, quindi il fatto che bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza sono dal Signore vuol proprio dire che è Lui che controlla tutto. Dopo che il libro ha sviscerato tutte le problematiche riguardanti il male in Giobbe, per cui gli amici devono per forza sempre scaricare su di lui la colpa perché altrimenti Dio sarebbe ingiusto per averlo punito in quel modo, il Signore dice: “Giobbe vieni a vedere la mia creazione e guarda che è intatta, che gli uomini non possono farci niente, gli empi li prendo come si fa con la tovaglia su cui restano le briciole, raccolgo e scuoto gli empi dall’umanità”. C’è la parabola anche del grano e della zizzania che crescono insieme. Vuoi che strappiamo? No! Perché non strappiate anche il grano, lasciate crescere insieme fino alla mietitura, quindi c’è questo tempo intermedio dopo il quale Dio restaurerà le sue creature, asciugherà le lacrime, condurrà i pascoli della vita, chiuderà la vita di coloro che hanno sofferto nel bene della Risurrezione per fargli contemplare il bene che ha preparato per loro, per le sofferenze che hanno subito. “Lazzaro ha ricevuto i suoi mali, tu parimenti i tuoi beni ora qui egli gode e tu sei nella sofferenza” dice Abramo al ricco. Diceva Don Dossetti nel 1978 che il capitolo di oggi riprende le aperture dei libri sapienziali: Qoèlet e Proverbi. Tutto ciò che abbiamo è dato dal Signore, viene trasceso il fatalismo perché nelle sue mani è la prospettiva della Bibbia. Tutto viene dal Signore, dal suo patto, lui deve dire di sì all’offerta del Signore, cioè l’uomo deve dire di sì a quello che il Signore offre come il passo di Giobbe che avete citato. Il Signore ha dato: nudo uscì

dal seno di mia madre e nudo là ritornerà, il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. Bisogna recepire questo: che tutto è dal Signore. Il siriano traduce bene e male, vita e morte, ricco e povero davanti a Dio sono uguali; Egli tutto dispone secondo il suo imperscrutabile disegno che è volto verso il bene. **Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da Lui.** L'autore prende in esame le nostre due facoltà principali: l'intelletto e la volontà e ora ne esamina le operazioni. Proprio dell'intelletto sono: sapienza, scienza e conoscenza della legge. Il nostro intelletto può esercitarsi in queste operazioni se illuminato da Dio; la sapienza come primo dono dello Spirito Santo, ricordate i sette doni, è la capacità di discernere il bene dal male; la scienza è l'essere guidati nella comprensione del mistero di Dio e la conoscenza della legge è la capacità di penetrare negli enigmi, nei misteri che la legge contiene. Ora voi capite che queste sono operazioni intellettive di conoscenze, invece operazioni inerenti alla volontà sono: l'amore e la pratica delle opere buone. Un celebre scrittore del secolo sesto, settimo chiamato Dionigi L'Areopagita afferma: "Il primo movimento verso le realtà divine è l'amore di Dio, pertanto il primo progredire dell'amore santo nell'adempiere i divini comandamenti è quella segretissima ineffabile operazione con la quale si attua in noi lo stato divino". Quindi l'amore verso Dio è la forza prima che ci fa agire conforme ai comandamenti di Dio; non è tanto la paura della punizione quanto la forza dell'amore verso Dio che ci porta a essere conforme alla Sua volontà: l'intelletto conosce, la volontà ama; Dio illumina l'intelletto con la conoscenza del suo essere e scalda la nostra volontà con il suo amore perché noi ci muoviamo verso il bene. L'ebraico ha questa traduzione: "Sapienza, intelligenza, comprensione della parola è dal Signore, peccato e vie rette sono dal Signore". Quindi sentite com'è forte questa affermazione! **Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.** Errando volontariamente lontano dal Signore e dalla verità i peccatori s'immergono nelle tenebre che essi contribuiscono a creare perché i comandamenti segnano il confine tra la luce e le tenebre, Dio ha posto questo confine. Chi trasgredisce è ottenebrato nelle sue facoltà spirituali, cioè nella sua intelligenza, per cui conosce solo ciò che è male nella sua volontà; volendo il male lo sceglie e allora egli si prepara al giusto giudizio di Dio. Quando poi le azioni malvagie diventano un abito, un abitudine, allora si passa a questa seconda fase, cioè vantarsi del male, gioire in esso, godere di esso. Non ci si vergogna più del male, ma se ne fa un vanto e allora questo s'incancrenisce nella coscienza e purtroppo anche nel costume perché non è vero che i tempi sono cambiati, sono gli stessi, è la coscienza che si è incancrenita nel male e allora ci s'invecchia nel male, ci si immerge sempre più nelle tenebre fino a diventare insaziabile la brama del vizio pertanto il processo giunge a un punto di non ritorno, è terribile. L'ebraico dice: "Stoltezza e tenebre sono state create per i peccatori e i malvagi, il male con loro" quindi il male è un loro compagno, perciò voi capite come dobbiamo stare molto attenti ai meccanismi della nostra coscienza perché la coscienza avverte, ma l'abitudine prevale sulla coscienza e la fa tacere, allora la situazione di quell'uomo diventa peggiore. Vi ricordate come dice il Signore? "Quando lo spirito impuro esce da un uomo erra per luoghi deserti, ma non trovando riposo dice torno alla mia casa, dov'ero prima e viene la trova spazzata e adorna, allora chiama sette spiriti peggiori di lui, prendono possesso e la situazione di quell'uomo diventa peggiore". Dobbiamo vegliare molto su questo, non possiamo rassegnarci al male e dire sono i costumi, è l'abitudine, no! Non ci si può rassegnare: se da una parte ci si ferma alla soglia della coscienza per cui non si può fare violenza a nessuno, dall'altra bisogna elogiare la parola di Dio così com'è, senza togliere né aggiungere. Ecco perché le coscienze devono essere poste di fronte alla verità.